

IL MELOGRANO

La bontà si trova nelle persone semplici, è radicata in loro, esse non si accorgono di quanto siano preziose, ma la gente, così ripagata rammenterà il bene che è stato fatto ricambiandolo a sua volta. Nel lontano 1200, in pieno Medioevo, tutto si svolgeva in modo naturale per i contadini piemontesi che conducevano una vita tranquilla, impegnati nel loro umile lavoro.

Isabella viveva con i suoi genitori, in un piccolo paesino arroccato sulle colline del Canavese, che si chiamava Felice.

I boschi facevano da contorno con il loro verde smeraldo in primavera e in estate. In autunno tutto si colorava di giallo, arancione e rosso e in inverno gli alberi scheletrici accoglievano la neve sopra i loro rami scarni.

Questo era il paradiso di molti animali: volpi, ghiri, scoiattoli, cinghiali, lepri...e una moltitudine di uccelli, di tutte le dimensioni, solcavano il cielo sempre limpido e azzurro.

Isabella amava il suo paese e i boschi, dove era solita recarsi per raccogliere more, lamponi, fragole e ribes, trasformava poi i frutti carnosi in profumate marmellate.

Era una fanciulla delicata, dai lineamenti fini, con profondi occhi azzurri come il cielo.

Il suo corpo minuto faceva sì che assomigliasse ad un folletto.

Aveva lunghi capelli ondulati del colore del grano con delle sfumature ambrate come il miele.

Ma non era l'aspetto fisico la sua caratteristica migliore. Lei aveva un dono: riusciva a comprendere e a comunicare con gli animali del bosco.

Erano loro a condurla, in primavera, nei luoghi dove crescevano i frutti maturi. In autunno la accompagnavano a raccogliere i funghi porcini con i quali cucinava pietanze saporite.

Isabella amava distendersi sull'erba umida delle radure in mezzo al bosco e lasciarsi solleticare dalle farfalle variopinte che danzavano accanto a lei senza la minima paura.

Di tanto in tanto i timidi leprotti le si avvicinavano e si facevano accarezzare.

Gli scoiattoli le portavano noci e ghiande e lei si divertiva così, con una spensieratezza e una gioia che solo le persone pure sanno provare.

A volte si inoltrava nel profondo del bosco per cercare un mulino che era stato la dimora di sua nonna. Quest'ultima si era dovuta allontanare dal paese perché considerata una strega.

In cuor suo la fanciulla sapeva che si trattava di una strega bianca, però in casa non era mai stata menzionata e neppure gli animali volevano svelarle l'ubicazione del mulino, quasi temessero la magia che ancora adesso avvolgeva quel luogo.

La sua vita era serena. La casetta che divideva con la sua mamma e il suo papà era piccolina ma accogliente. Era composta da una cucina, con un forno a legna dove cucinavano i dolci e il pane, una piccola camera, quella di Isabella, e la stanza dei genitori.

Nella stalla c'erano la loro unica mucca Stella e due caprette Ida e Nives. Nel cortile razzolavano tre gallinelle. Insomma a loro non mancava nulla.

In paese tutti adoravano Isa, sempre gentile e disponibile con i vicini e pronta a donare un sorriso e un pezzo di pane a chi ne avesse bisogno.

“ Isa mi aiuteresti ad impastare il pane?” le chiedeva la vicina. “ Isa mi daresti una mano a stendere i panni?” le domandava la lavandaia. “ Isa ci sarebbero da raccogliere i pomodori”, diceva il contadino e lei accorreva alle richieste di tutti.

Gli anni passavano sereni e Isabella diventava grande.

Appena prima era una fanciulla acerba e dopo poco tempo era sbocciata una donna.

Lei sognava di vivere per sempre con i suoi genitori, non aveva mai pensato di sposarsi e se proprio doveva succedere, si sarebbe unita ad un ragazzo del villaggio che come lei amava la natura e la campagna.

In un paese vicino, viveva in un castello un giovane nobile.

Dopo la morte dei genitori aveva ereditato tutto e si era eletto padrone dell'intero villaggio, che da quel momento aveva preso il nome di Spavento, perché teneva in schiavitù e nel terrore i popolani.

Possedeva talmente tante cose che era diventato prepotente.

Si diceva che avesse ucciso proprio lui i suoi, solo perché gli avevano rifiutato un desiderio impossibile da realizzare: voleva che i servi cercassero le uova di fenice.

Al no categorico dei genitori rispose con un sortilegio e i due poveri morirono tra mille patimenti.

I servi inviati a cercare le uova non avevano mai fatto ritorno, così l'ira del giovane era cresciuta a dismisura.

Passava le sue giornate ad oziare e a mangiare, perché delle volte era talmente annoiato che per rallegrarsi si faceva preparare dai cuochi le pietanze più disparate, tanto è vero che i poverini erano sempre affaccendati ad esaudire i suoi desideri. C'era la colazione e subito dopo il pranzo, poi la merenda e la cena. Le sue richieste erano così particolari che erano costretti a cercare ingredienti in tutta la regione.

Se poi il pasto non era di suo gradimento, come spesso accadeva, venivano messi alla gogna e se non sopravvivevano erano sostituiti da altri.

Insomma, il giovane, così capriccioso, era il terrore di tutti.

Si chiamava Vittorio ed era talmente grasso che per muoversi era costretto ad usare una lettiga, ovviamente trascinata per tutto il paese da dei poveri servi che il più delle volte cadevano stremati senza riuscire più ad alzarsi, suscitando così le ire del giovane che per punizione li faceva frustare.

Gli abitanti del paesello contadini, artigiani, fabbri erano costretti a subire le angherie e i cambi repentini d'umore del padrone.

Nessuno era in grado di ribellarsi alla sua prepotenza anche perché, grazie ad una strega che praticava magia nera, erano tutti sotto il suo giogo.

Se Vittorio desiderava qualcosa di irrealizzabile, ecco che la strega Leonarda preparava un incantesimo per fargli ottenere ciò che voleva.

Si diceva che Leonarda fosse in grado di trasformare i più innocui e timidi animali del bosco in orribili mostri assetati di sangue.

C'era infatti un enorme cane feroce, con lunghi denti appuntiti. Quando apriva la bocca i canini brillavano alla luce del sole come lame affilate dai quali colava una bava densa e maleodorante.

La bestia era posta all'ingresso del paese, di modo che nessun nemico potesse entrarvi e nessun suddito potesse uscirne. Infatti era capace di divorare un uomo con un solo morso.

In realtà, il mostro non era altro che una piccola volpe trasformata dalla strega malvagia.

Pare che molti animali del bosco avessero subito lo stesso sortilegio. A guardia del castello c'erano due uccelli grandi come pterodattili, ma non erano che due semplici colombe colpite dalla magia.

Nel tranquillo paese di Isabella tutte queste erano solo voci e nessuno si curava del pericolo che avrebbe potuto incombere su di loro.

Un malaugurato giorno però un servo di Vittorio fu inviato proprio nel loro villaggio alla ricerca di un frutto particolare che pare crescesse solo lì: il melograno.

Subito fu mandato da Isabella che conosceva tutte le piante.

Appena il servo la vide rimase come incantato da tanto splendore e pensò che se il suo padrone avesse sposato una fanciulla così bella e gentile, magari avrebbe smesso di tormentare tutti i poveri abitanti.

Al ritorno, carico di quei frutti tanto agognanti del suo signore, il pover'uomo raccontò al padrone di quella fanciulla così bella, delicata e gentile “Padrone dovrebbe vedere che bellezza si cela in quella fanciulla è più nobile di una regina”.

Non aveva ancora finito di descrivere le caratteristiche di quella ragazza così speciale, che già Vittorio aveva convocato Leonarda urlando: “Devo partire subito, farò di quella ragazza la mia sposa!”, voleva recarsi personalmente a vedere se ciò che il servo gli aveva narrato fosse vero.

Così partì alla volta di Felice, con al fianco, su di un cavallo bianco, che in realtà era un piccolo topolino di campagna, Leonarda.

Legato al carro c'era il mostro dalle zanne lucenti.

Seminarono il terrore appena entrati nel paesello, “ Consegnatemi la fanciulla che si chiama Isabella e non vi sarà fatto alcun male, se no raderò al suolo il vostro paese”.

Nessuno però ebbe il coraggio di mettere nelle sue mani quella ragazza che era sempre stata gentile e disponibile con tutti.

Isabella era riuscita a fuggire grazie all'aiuto dei suoi amici animali che la condussero finalmente al vecchio mulino abbandonato in mezzo al bosco.

Si rifugiò in quella piccola costruzione di pietre a secco che pareva una torre, le pale erano tutte ricoperte di edera e formavano un tutt'uno con la pianta. Nessuno si sarebbe accorto di quel luogo, solo gli animali ne erano a conoscenza.

Pare fosse stata proprio la dimora di sua nonna che si era ritirata lì a filare la lana, dopo essere stata accusata di stregoneria.

Dentro c'erano un tavolo, una sedia, un piccolo giaciglio accanto al quale era riposto un fuso antico ma ancora ben appuntito.

Si affacciò alla piccola finestrella un cervo e fece cenno ad Isabella di avvicinarsi. Con i suoi profondi e acquosi occhi marroni le fece capire che per salvare i suoi genitori e l'intero paese, doveva usare proprio quel fuso. Se avesse colpito la strega con la punta acuminata, i suoi incantesimi sarebbero svaniti. Ma come tornare al paese senza essere vista?

Ecco che una grossa aquila atterrò ai piedi del mulino.

Era talmente enorme che Isabella poté salirci sopra e insieme volarono in alto su Felice che ormai non aveva più nulla di gioioso.

Appena individuarono Leonarda, l'aquila si abbassò per permettere alla ragazza di colpirla in pieno al cuore. Quando la strega cadde morta, ci fu come uno scoppio e il cielo si dipinse di mille colori. Subito gli animali che erano stati vittima di un incantesimo tornarono normali.

I genitori di Isabella corsero ad abbracciarla: “ Figlia con il tuo coraggio hai salvato tutti!”.

Vittorio era a terra, ma quando si alzò non era più lo stesso, ora era un bel giovane con lunghi capelli castani e un viso buono. Anche lui in questi anni era stato vittima di Leonarda che lo aveva indotto addirittura ad uccidere i suoi genitori.

Gli abitanti di Felice si avventarono su di lui per incatenarlo. Isabella li fermò, si avvicinò, subito si intesero e senza dire una parola si baciaron. La ragazza aveva capito che non aveva nessuna colpa.

Erano state la magia nera e l'avidità di Leonarda ad aver causato tanto male. Così i giovani si sposarono e i due villaggi si unirono in un unico grande paese che venne chiamato Speranza.